

Marcella Laudicina

PERCORSI

racconti



ZONAcontemporanea

Questa raccolta comprende ventinove racconti.

L'autrice ha voluto darle il titolo *Percorsi*, perché in essa sono narrate storie che costituiscono stralci di percorsi di vita.

I racconti narrano della forza salvifica dell'amore, considerato sotto vari aspetti, della volontà di non scendere a compromessi con la propria coscienza e di reagire positivamente agli eventi che potrebbero sopraffarci. Essi ci invitano a cercare di capire quale sia il nostro ruolo nell'esistenza, a cercare di godere anche e soprattutto delle piccole cose, a non pensare soltanto a sé stessi, ma a essere disponibili ed empatici, ad amare di amore autentico. Quasi tutti i protagonisti della raccolta, giungono, in vario modo e in varia misura, al superamento dei loro problemi, all'acquisizione di una pace interiore, grazie anche ad un modo diverso di approcciarsi al reale e spesso anche grazie al misterioso aiuto della Provvidenza, che dal male sa trarre il bene.

© 2015 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Percorsi

racconti di Marcella Laudicina

ISBN 978-88-6438-589-1

Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Pec: editricezonasnc@pec.cna.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di novembre 2015

Marcella Laudicina

PERCORSI

ZONA Contemporanea

A mia figlia

Prefazione

Questa raccolta comprende ventinove racconti. Ho voluto darle il titolo *Percorsi*, perché in essa sono narrate storie che costituiscono stralci di percorsi di vita.

I racconti narrano della forza salvifica dell'amore, considerato sotto vari aspetti, della volontà di non scendere a compromessi con la propria coscienza e di reagire positivamente agli eventi che potrebbero sopraffarci.

Essi ci invitano a cercare di capire quale sia il nostro ruolo nell'esistenza, a cercare di godere anche e soprattutto delle piccole cose, a non pensare soltanto a sé stessi, ma a essere disponibili ed empatici, ad amare di amore autentico.

Quasi tutti i protagonisti della raccolta giungono, in vario modo e in varia misura, al superamento dei loro problemi, all'acquisizione di una pace interiore, grazie anche a un modo diverso di approcciarsi al reale e spesso anche grazie al misterioso aiuto della Provvidenza, che dal male sa trarre il bene. In particolare alcuni dei protagonisti, accorgendosi di avere sbagliato, cambiano direzione al loro percorso. Altri sono tormentati da conflitti e dubbi, soffrono a causa della solitudine o perché vittime di cocenti delusioni o di violenze fisiche e psicologiche.

Ogni racconto della raccolta svolge uno o più temi e trae spunto da fatti di cronaca, da esperienze personali o da vicende narrate direttamente dagli stessi protagonisti, o indirettamente, da persone che ne sono venute a conoscenza.

Amo tutti i miei racconti, come se fossero miei figli. Li ho seguiti con trepidazione, fin dal loro esistere allo stato embrionale. Ho stimolato il loro sviluppo, spesso difficoltoso e infine, divenuti autonomi, li ho fatti andare liberi per il mondo.

Desidero, con tutta me stessa, che i miei racconti divengano fonte di riflessione proficua e di azioni orientate verso il bene. A loro ho affidato una missione importante: quella di trasmettere piccoli mes-

saggi di amore e di speranza, di cui tutti abbiamo estremo bisogno, in questo nostro mondo così povero di ideali positivi.

In appendice ho voluto illustrare, con levità, attraverso quattro racconti, il mio pensiero filosofico e teologico.

A suggello della raccolta ho apposto una mia poesia, composta molto tempo fa, e che racchiude in sé gli ideali in cui più fortemente credo.

Marcella Laudicina

Il naso rosso

Donandosi si riceve, dimenticando sé stessi ci si ritrova
S. Francesco

Il clochard Louis, con barba e capelli lunghi, si aggirava, con passo incerto, per le strade affollate di Manhattan, indossando, di solito, un soprabito nero, un po' liso, una camicia o un maglione, dei jeans sdrucciati, delle logore scarpe da ginnastica, un vecchio cappello di feltro, dalle falde flosce. Sulle spalle portava un grosso zaino dove riponeva di tutto, anche l'amato clarinetto che aveva suonato da ragazzo nella banda. Raggiunto il suo angolo, all'ingresso di un centro commerciale, poggiato il cappello per terra per le offerte, si esibiva con il suo clarinetto. Nei fine settimana si esibiva al Central Park. Suonava, eseguiva dei simpatici giochi di prestigio e parlava con la gente, soprattutto con i bambini, ai quali distribuiva caramelle, battute scoppiettanti e parole buone. Tutti gli volevano bene per la sua allegria e disponibilità.

Prima di diventare clochard, Louis era stato un attore comico di successo, dalla battuta pronta e graffiante.

Non aveva dei veri amici, a causa del suo brutto carattere, ma non si sentiva solo. La moglie e la figlioletta erano la sua forza, il suo porto sicuro.

Louis non aveva però avuto sempre un brutto carattere. Dopo avere raggiunto il successo, si era trasformato da uomo dalle abitudini morigerate, in un adoratore del lusso sfrenato. Da persona umile, comprensiva e rispettosa di tutti, in una persona orgogliosa, arrogante, autoritaria e intollerante. Non ammetteva mai con nessuno di avere sbagliato. Pretendeva dai suoi collaboratori assoluta obbedienza, per il solo fatto che elargiva loro uno stipendio.

Louis assunse ben presto un atteggiamento autoritario e intollerante anche verso la moglie. Affermava di amarla, ma non sopportava che prendesse delle decisioni autonome, poiché pretendeva di conoscere sempre ciò che era bene per lei. Le diceva come si sarebbe dovuta comportare, come si sarebbe dovuta vestire, quali libri avrebbe

dovuto leggere. Sua moglie non aveva mai protestato. Si era sempre mostrata dolce e remissiva con lui. Affermava di amarlo e che, pur di compiacerlo, era disposta sempre a ubbidirgli. Lui la adorava, anche per questo.

Dopo la morte della moglie e della figlioletta, in un tragico incidente automobilistico, Louis ebbe un crollo psicofisico.

Stava tutto il giorno chiuso in casa, senza voler avere alcun contatto, nemmeno telefonico, con nessuno. Si nutriva utilizzando una ricca riserva di cibo in scatola.

Spesso piangeva a dirotto, come un bambino, e imprecava contro Dio perché pensava che fosse stato ingiusto con lui. A volte si colpevolizzava perché riteneva di essersi comportato con sua moglie in un modo troppo protettivo e possessivo. Si rendeva conto di averla considerata come una sua proprietà.

La mattina in cui accadde quel terribile incidente, sua moglie, che era laureata in Legge, gli aveva comunicato, entusiasta, di avere ricevuto un'offerta di lavoro da uno studio notarile aperto da suoi ex compagni di Università. Louis, con tono irato, le disse di essere geloso e che non avrebbe sopportato l'idea che lei lavorasse insieme a dei colleghi. Lei non replicò nulla. Dopo un po' iniziò a preparare la valigia per trascorrere, come faceva di solito, il fine settimana con la figlia, nella casa di campagna di sua madre, dove poi, come di consueto, l'avrebbe raggiunta Louis, se non avesse avuto impegni di lavoro. Dopo poche ore dalla sua partenza, Louis ricevette una telefonata che gli comunicava la tragedia. Sua moglie era stata sempre prudente nella guida. Louis si macerò al pensiero che, rimasta turbata dalla sua ultima richiesta, avesse perso il controllo dell'auto, precipitando così nella scarpata.

Ogni sera, nel dormiveglia, aveva la netta sensazione che sua moglie e sua figlia venissero a trovarlo e gli si coricassero accanto, stando in silenzio. A volte, durante il giorno, si sorprende a chiamarle, per mostrare loro qualcosa, per lui interessante. Ma, subito dopo, ritornava alla realtà e le sue guance si rigavano di lacrime. Non lo consolava della loro assenza il ritenere che avrebbe sicuramente rivisto sua moglie e sua figlia nell'aldilà. Non sopportava di continuare a vivere nella casa in cui aveva vissuto insieme a loro. Credette di

stare per perdere la ragione. Pensò che forse Dio aveva permesso che accadesse quella tragedia per il suo bene, perché ritornasse sui suoi passi e si accorgesse dell'uomo che era diventato, dopo il successo. Per la prima volta si esaminò a fondo, dall'esterno, senza indulgenze, e si trovò "ripugnante". Avrebbe dovuto cancellare ciò che era diventato, per rinnovarsi dal profondo, per ricostruire sé stesso. Decise di liberarsi di tutti i segni esteriori del successo e anche della sua professione, con la quale lo aveva raggiunto.

Per ritrovare sé stesso, decise di donare tutto quel che aveva ai poveri e di vivere da emarginato.

Divenne il clochard Louis.

Prima di addormentarsi, la sera, sulla sua solita panchina al Central Park, Louis ringraziava Dio per i doni che gli faceva ogni giorno. Lo ringraziava per il primo sole del mattino, per l'acqua fresca della fontana a cui si dissetava, per il sorriso della gente e soprattutto dei bambini che lo guardavano ammirati mentre si esibiva sul parco. Lo ringraziava per lo sguardo riconoscente dei suoi amici clochards, con i quali condivideva i guadagni della giornata, per la fiducia che gli accordavano i cerbiatti e gli scoiattoli del parco che si avvicinavano a lui, accettando del cibo dalle sue mani e facendosi carezzare. Ma, soprattutto, lo ringraziava per il meraviglioso spettacolo del cielo stellato, che non si stancava mai di ammirare e sotto il quale, ogni sera, si addormentava.

Una sera, mentre Louis sorseggiava una birra seduto sulla panchina su cui era solito dormire la notte, si avvicinò, zoppicando, un clochard che non aveva mai visto. Dopo avere ottenuto il permesso di sedersi accanto a lui, si accomodò con la sua sacca sulla panchina. Disse di chiamarsi Charlie. Prima di diventare un clochard, aveva lavorato in un grande circo, dove era nato e cresciuto. Lì si era esibito come trapezista. I suoi numeri riscuotevano sempre molto successo. Sprezzante del pericolo, iniziò a esibirsi senza la rete di protezione e una sera precipitò. Entrò in coma. Al suo risveglio dovette constatare che la sua gamba destra era semiparalizzata. A nulla valsero le numerose sedute di riabilitazione. I medici sentenziarono che il danno era irreparabile. L'uso corretto dell'arto era irrimediabilmente compromesso. Non avrebbe più potuto fare il trapezista. Si adattò a fare il

clown. Suonava il violino ed eseguiva buffi giochi di prestigio. Si sentiva degradato, umiliato ed era roso dall'invidia nei confronti dei trapezisti.

Un giorno, esasperato, decise di abbandonare quell'ambiente e di fare il clochard. Si esibiva vestito da clown al Central Park, in una zona non molto frequentata, con il suo violino e i suoi giochi di prestigio. La gente lo applaudiva, entusiasta.

Terminato il suo racconto, Charlie invitò Louis a parlare di sé e delle ragioni che lo avevano spinto a diventare un clochard.

Louis raccontò a Charlie la sua storia e gli confessò di sentirsi responsabile della morte di sua moglie e di sua figlia.

Charlie, commosso, disse a Louis di essere convinto che sua moglie e sua figlia, da lassù, vegliassero su di lui.

Non si doveva ritenere responsabile della loro morte. Le disgrazie accadono e basta, senza una ragione.

Louis doveva continuare a vivere per adempiere la sua missione. Infatti, ciascuno di noi, come gli aveva detto un sacerdote suo amico, ha una missione da adempiere.

Louis non poté fare a meno di domandare a Charlie, incuriosito, di quale genere di missione si trattasse.

Charlie sorrise e proseguì ribadendo che tutti noi abbiamo una missione da adempiere su questa terra. È la missione di fare del bene, ognuno a suo modo, seguendo le proprie inclinazioni e la propria personalità. Era sicuro che la missione sua e di Louis fosse quella di allietare la gente, in particolare i bambini che, per lui, erano "la luce del mondo". I bambini, infatti, per Charlie, con la loro semplicità, sincerità, innocenza, con il loro entusiasmo e la loro gioia di vivere, che riescono a mantenere anche quando sono sofferenti, ti fanno considerare la vita come un dono fantastico. Quando faceva il clown, al circo, riteneva che i bambini fossero degli esseri fastidiosi e stupidi, che ridevano per nulla. Ricordava che lo avevano costretto più volte a ripetere lo stesso numero, per lui noiosissimo.

Ma, un giorno, accadde qualcosa che gli fece cambiare idea. Dopo una sua esibizione al Central Park, gli si era avvicinata una signora che spingeva un bimbo su una sedia a rotelle. Lo abbracciò e lo rin-

graziò perché aveva fatto sorridere il suo Peter. Il bimbo, congiungendo le mani, lo pregò di venirlo a trovare al reparto di oncologia pediatrica dell'ospedale Morgan, dove era ricoverato. Il giorno seguente Charlie si recò, vestito da clown, in quell'ospedale, dove fu ben accolto dai medici del reparto, i quali lo invitarono a tornare di nuovo, per alleviare le sofferenze dei piccoli pazienti. Da allora Charlie si era recato ogni pomeriggio al Morgan, per far fiorire un sorriso sul volto dei bambini. Charlie propose a Louis di recarvisi insieme. Lo avrebbe presentato ai dottori, suoi amici. Louis accettò con entusiasmo. A questo punto, Charlie estrasse dalla tasca della sua giacca una piccola scatola, l'aprì e ne tirò fuori un naso rosso da clown. Disse che era il naso che aveva usato quando si esibiva, come clown, al circo. Lo aveva conservato, in ricordo della sua esperienza. Ne usava un altro, quando si recava in ospedale o si esibiva al Central Park.

Avvicinandosi a Louis e guardandolo negli occhi, gli disse che glielo regalava con piacere, perché lo considerava un suo amico e una persona degna di indossarlo. Louis lo ringraziò e gli promise che lo avrebbe sempre indossato per donare sorrisi, insieme a lui, ai bimbi del reparto oncologico.

All'ospedale, Charlie presentò a Louis la dottoressa Rosy. Louis rimase colpito dalla straordinaria somiglianza con sua moglie. Aveva lo stesso suo modo di sorridere, la stessa luminosa dolcezza e intensità nello sguardo, gli stessi capelli colore del grano maturo, che lei, però, diversamente da sua moglie, portava morbidamente raccolti sulla nuca. Le strinse la mano, riuscendo a dirle soltanto che era molto lieto di fare la sua conoscenza.

La dottoressa Rosy seguiva soprattutto Mary, una bambina di cinque anni affetta da leucemia. Spesso, attorno al letto della bambina, si ritrovavano la dottoressa, Charlie e Louis. Tutti e tre indossavano il naso rosso da clown e tutti e tre si impegnavano ad accendere un sorriso sul volto di Mary.

Un giorno, Louis e la dottoressa erano seduti da soli accanto al letto di Mary. La bimba si era appena addormentata, ascoltando una fiaba narrata da Rosy. La dottoressa chiese a Louis di parlarle un po' di sé, e lui le narrò in breve la sua storia. Ne rimase profondamente

colpita. Prendendogli la mano tra le sue, gli disse che lo considerava una persona speciale e che avrebbe potuto sempre contare sulla sua amicizia. Gli sfiorò dolcemente una guancia, guardandolo negli occhi, mentre i suoi si riempivano di lacrime. Poi prese un fazzoletto dalla tasca del camice, si asciugò le lacrime, si alzò di scatto dicendo a Louis che si era ricordata di un appuntamento con la madre di un piccolo paziente, lo salutò e se ne andò in tutta fretta.

Al Central Park Charlie e Louis erano i protagonisti di uno spettacolino niente male. Suonavano magistralmente, i loro giochi di prestigio, erano divertentissimi e le loro battute erano sempre più esilaranti. La gente accorreva in massa ad applaudirli alla Fontana Bethesda.

Un giorno li applaudì pure un famoso regista, con il quale Louis aveva realizzato numerosi film di successo. Dopo l'esibizione, il regista si avvicinò a Louis che, immediatamente, lo riconobbe. Si abbracciarono. Il regista gli disse ad alta voce: "Come va, vecchio mio? È da tanto che non ci si vede. A parte la barba e i capelli lunghi, sei lo stesso. Sei bravissimo". Dopo una breve pausa, con tono sommesso, soggiunse: "Mi dispiace tantissimo per quello che ti è accaduto, credimi. Ma ritengo che dovresti ricominciare a interpretare dei film. Avresti ancora successo, ne sono più che sicuro". Dopo un momento di riflessione, Louis gli rispose che, in fondo, si sentiva pronto a ricominciare. Sentiva che aveva molto da dare alla gente.

Ben presto firmò un contratto per un nuovo film. Ne scrisse personalmente il soggetto e la sceneggiatura. Lo intitolò *Il clochard*. Il film aveva, com'è facilmente intuibile, un'impronta decisamente autobiografica. A questo ne seguirono molti altri. Tutti furono accolti favorevolmente dal pubblico e dalla critica. Dopo aver riguadagnato il successo, Louis non si dimenticò però mai né dei suoi amici clochard, che veniva spesso a trovare al parco, né del suo amico Charlie, che nel frattempo era ritornato al suo circo.

Insieme a Charlie, Louis continuò a recarsi al Morgan.

Un giorno trovò il coraggio di rivelare alla dottoressa Rosy di provare nei suoi confronti un sentimento che poteva definirsi amore. La

dottorressa, con le sue parole e il suo atteggiamento, mostrò di gradire e di ricambiare.

Louis non fu più ritenuto, semplicemente, un attore comico, ma un attore completo, poliedrico, che riusciva a interpretare, con sensibilità e perizia, ogni sfumatura dell'animo umano. Era in grado non solo di far ridere e sorridere, ma anche di commuovere e, soprattutto, far riflettere. Divenne il punto di riferimento di schiere di giovani che lo osannavano e citavano a memoria le frasi dei suoi film. Louis era diventato un attore completo, perché era diventato un uomo nuovo. La sua vita aveva cambiato direzione attraverso l'esperienza del dolore e della povertà. Ma la vera svolta era avvenuta dopo l'incontro con Charlie, per mezzo del quale aveva conosciuto la vera amicizia e la gioia di donare un sorriso ai bambini sofferenti. Inoltre Charlie gli aveva fornito l'occasione di conoscere di nuovo l'amore. Louis custodì sempre, gelosamente, il naso rosso, donatogli da Charlie. Esso divenne, per lui, il simbolo della sua svolta di vita e della sua rinascita.

Un mondo nuovo è possibile

*Un mondo nuovo è possibile
Senza più odio né violenza
Senza più indifferenza
Un mondo nuovo
è possibile
Se imparerai
a essere
Migliore
nella mente e nel cuore
Se imparerai a vivere
una vita non superficiale
Se imparerai a capire
la ricchezza della
diversità E l'armonia
dell'unità Se imparerai a non
vivere alla giornata ma a fare della
tua vita un'esperienza ragionata
Se imparerai a seguire un progetto
dettato dal cuore e dall'intelletto
Un mondo nuovo è possibile
Senza più odio né violenza
Senza più indifferenza
Un mondo di pace amore
giustizia e libertà
Un mondo nuovo
è possibile
Se imparerai
ad amare*

Sommario

Prefazione	7
Il naso rosso	9
Alice	16
Lo gnomo	24
Il capanno	30
Dolce creatura	33
Tra sogno e realtà	38
Il nano e la trapezista	41
Ritrovarsi	44
Il sorriso di Luca	52
Il campione	56
All'ombra della grande quercia	59
Il profumo del gelsomino	70
Martina	73
La mutolina	110
Laura	113
Celeste	116
La vittima	122
Il postino	126
Una vita nuova	130
Il mare	133
Le piume del pappagallo	138
Manuela	142

Il contadino	146
L'intruso	151
La casa sul fiume	155
Quattro racconti teologico-filosofici, ma non troppo	163
Amici	165
Il fantasma	170
L'angelo	172
La lumaca	174
<i>Un mondo nuovo è possibile</i>	177

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it



Marcella Laudicina, nata a Roma, vive attualmente con la famiglia a Palermo. Laureata in Filosofia, ha insegnato nei licei. Ha scritto numerosi racconti pubblicati in antologie. Ama la natura, la scrittura, la lettura, il teatro, il cinema, la musica, la pittura. Impegnata nel sociale, fa parte di associazioni che hanno come scopo la salvaguardia dei diritti umani e dell'ambiente naturale.

La sua vita aveva cambiato direzione attraverso
l'esperienza del dolore e della povertà.
Ma la vera svolta era avvenuta dopo l'incontro
con Charlie, per mezzo del quale aveva
conosciuto la vera amicizia e la gioia di donare
un sorriso ai bambini sofferenti. Inoltre Charlie
gli aveva fornito l'occasione di conoscere,
di nuovo, l'amore.

dal racconto *Il naso rosso*

Euro 15,00

ISBN 978 88 6438 589 1

